

Giancarlo Lombardi

consigliere incaricato di Confindustria

«Questo governo danneggia la ripresa»

«Avevamo iniziato l'estate con la speranza di una economia in via di ripresa. Purtroppo, è bastata qualche settimana perché tutto questo scenario divenisse più cupo». È netto e preoccupato il giudizio di Giancarlo Lombardi, uomo di punta della Confindustria. Le responsabilità? «L'incertezza gravissima del governo, certo non compensata dagli incontri di Arcore, e la scelta obbligata e disperata di Bankitalia non fanno ben sperare...».

RITANNA ARMENI

L'economia stava andando bene, ma poi... Il giudizio di Giancarlo Lombardi, industriale tessile, uno degli uomini di punta della Confindustria, è assolutamente preciso. Il governo Berlusconi, le sue incertezze, le sue indecisioni, i suoi comportamenti hanno pesato su una ripresa «in fieri» che aveva bisogno di ben altre certezze. L'aumento del costo del denaro, l'assenza di qualunque indicazione per la legge finanziaria si ritorcono contro un sistema industriale che faticosamente tentava di uscire dalla recessione. C'è il rischio, grave che l'economia italiana non riesca ad agganciarsi alla ripresa internazionale. Per questo l'industria italiana guarda all'autunno senza alcun ottimismo e con molte paure. «Eppure», insiste Lombardi, «erano tutte le condizioni perché le cose cominciarono ad andare bene».

Guardiamo di nuovo all'autunno. Come lo vedono e lo prevedono gli industriali? Lei è ancora ottimista? Oppure in questi mesi ha cambiato idea?

C'erano fino a qualche settimana fa tutti i presupposti per un autunno di ripresa. Prima delle ferie, in una riunione in Confindustria, eravamo tutti abbastanza ottimisti. Dalla Francia e dalla Germania venivano segnali incoraggianti e positivi. Gli Stati Uniti puntavano chiaramente alla ripresa tanto che, gli americani, proprio perché convinti che le cose sarebbero andate bene, hanno ritenuto opportuno - per evitare il rischio di inflazione - ritoccare il tasso di sconto. Ecco, una ripresa internazionale così forte ed un'attesa e comprensibile ripresa interna consentivano un atteggiamento decisamente positivo. Purtroppo le cose sono cambiate. L'incertezza gravissima del governo, certo non compensata dagli incontri nella Villa di Arcore fra Bossi e Berlusconi, la decisione presa dalla Banca d'Italia di aumentare il costo del denaro - decisione che mi sembrano dettate dalla disperazione di fronte al fatto che nessun altro di nuove - e una nuova incertezza fra la gente, non fanno certo pensare ad una ripresa autunnale dei consumi.

Lei è quindi d'accordo con il premio Nobel per l'economia Paul Samuelson quando afferma che la congiuntura economica è favorevole, ma è il sistema politico italiano che ha problemi e ne sta causando? In poche parole è il governo che sta danneggiando l'industria e le sue possibilità di

ripresa?
È indiscutibilmente così. È inoppugnabile: ci sono oggi tutte le condizioni perché le cose ricomincino ad andare bene. C'è una ripresa internazionale che vuol dire possibilità di aumentare le esportazioni, c'era nel paese un'attesa, un ottimismo che Berlusconi aveva in qualche modo interpretato... Ecco la mia impressione è che questo è stato vero fino a prima delle ferie. Tanto che in queste settimane c'è stata una ripresa dei consumi. Adesso c'è di nuovo un'incertezza pesante che si ritorce, ovviamente, sulle prospettive dell'autunno e sull'industria. Se a questo si aggiunge l'aggravarsi del deficit dello stato e l'aumento del costo del denaro non possiamo non constatare che ormai la situazione è negativa.

Che cosa avrebbe dovuto fare questo governo per mantenere o consentire almeno qualche ottimismo nella futura ripresa?

Intanto non avrebbe dovuto fare tanti errori. La cosa che colpisce di più invece è il fatto che ogni settimana c'è un intervento o una iniziativa negativa che poi magari viene rimangiata - ma che dà una sensazione abbastanza pesante di continua improvvisazione. E poi avrebbe dovuto fare un intervento di carattere finanziario che facesse capire come intendeva contenere il deficit, quali misure avrebbe preso. I suggerimenti e le indicazioni ci sono stati. Mi riferisco, ad esempio, agli articoli di Monti e di Deaglio. Invece il ministro del Tesoro ha detto che non ci sarà nessuna indicazione fino al 30 settembre... Questo - lo ripeto - crea incertezza. Abbiamo l'impressione di non essere governati.

Quali pericoli intravede per il medio futuro?

Vedo un pericolo per l'accordo fra le forze sociali, fra Confindustria e sindacati. Questi ultimi hanno dimostrato un alto senso di responsabilità e hanno contribuito in modo importante al miglioramento degli ultimi anni. Ma i sindacati possono accettare questi sacrifici se c'è un quadro economico organico e coordinato. In assenza di un governo la situazione si fa incerta...

Lei vede, quindi, in pericolo gli accordi sindacali?

C'è troppa saggezza nei sindacati e negli imprenditori per mettere in discussione accordi così importanti. Credo che nessuno voglia affondare la barca solo perché è malgestita. No, continueremo ad essere responsabili, ma sarà mol-



Alfieri Lineapress

to più difficile mantenere una coerenza.

Berlusconi continua a ripetere che non ci saranno nuove tasse. Lei pensa che sia possibile affrontare l'autunno e la legge finanziaria senza nuove imposizioni fiscali?

No, non è possibile, almeno in una gestione seria. Il grande rischio che oggi corriamo è quello di scegliere la strada apparentemente meno compromettente, quella, cioè, di rilanciare l'inflazione. Sarebbe invece un errore gravissimo. E allora se non si vuole rilanciare l'inflazione non si può procedere senza qualche inasprimento fiscale.

Quanto ha pesato, secondo lei, nell'incertezza generale, in questa incapacità di governo, la questione degli interessi privati del presidente del Consiglio?

Non sono in grado di dirlo. Non amo le dietrologie, quindi non do un giudizio. Dico un'altra cosa che mi pare oggettiva. Dico che questo governo mentre ha mostrato grande celerità ad intervenire sulla Rai dove non ce n'era nessun bisogno ha mostrato uguale rapidità di decisione su problemi ben più gravi e drammatici per il

paese come quello dello sviluppo economico e dell'occupazione. Perché - non dimentichiamolo - agganciarsi alla ripresa internazionale significa cominciare a risolvere il problema occupazionale. Non riuscirci significa aggravarlo. E allora qui siamo di fronte ad una questione sociale molto rilevante non solo a dei numeri economici. Non credo che il governo non abbia affrontato queste questioni perché sono stati privilegiati interessi privati. Ma resta il fatto che non sono state prese decisioni e che l'unica ha riguardato la Rai.

Ma il problema degli interessi privati di Berlusconi, il cosiddetto «conflitto di interessi» ha pesato molto nel giudizio che hanno dato su questo governo i mercati internazionali.

Ma anche i mercati internazionali avrebbero probabilmente messo un po' fra parentesi questo problema - che pure esiste - se si fossero trovati davanti a quello che anche noi industriali ci aspettavamo da Berlusconi: efficienza, impegno di concretezza, rapidità decisionale, compostezza di comportamento. Invece è successo esattamente il contrario.

Eppure gli industriali, molti in-

dustriali hanno sostenuto questo governo e, in particolare il presidente del Consiglio. Ci hanno puntato. Ora è cambiato qualcosa?

La caratteristica del mondo imprenditoriale è il pragmatismo. Io non ho visto con favore il governo Berlusconi, ma se avesse governato bene, avesse affrontato di petto alcuni problemi, magari cominciando anche da piccole cose, avesse dato dei segnali di compattezza, rapidità, efficienza, mi sarei ricreduto. Abbiamo invece visto un gruppo che si contraddiceva un giorno sì e un giorno no, che prendeva decisioni e poi se le rimangiava, che si appellava alla pubblica opinione, che faceva minacce più o meno incomprensibili... Ecco gli imprenditori tutto questo lo vedono.

E allora si può anche prevedere che comincino ad avere dei dubbi?

I dubbi ci sono sicuramente. Ma poiché c'è stata un'adesione forte e repentina da parte di molti occorrerà ancora un po' di tempo perché cambino idea. Ma i dubbi, quelli cominciano ad esserci anche fra i sostenitori, e diventano sempre più forti.

La maxirissa a Tirrenia è una brutta storia ma che c'entra Livorno?

GIANFRANCO LAMBERTI

QUANTA gratuita violenza su quella spiaggia a Tirrenia, il giorno di Ferragosto. Quanta stupidità in campo, cresciuta a dismisura sotto la calura soffocante. Ma quella violenza ottusa e ripugnante non basta a farci subire anche quella che ci regala, a noi di Livorno e non solo a noi, la prima pagina de l'Unità nell'articolo firmato da Sandro Veronesi. Come farsi scivolare sulla pelle, da cittadino e sindaco, il giudizio liquidatorio e pontificante di «Livorno superpotenza dell'ignoranza» con annessi e connessi...

Questo proprio no, caro Veronesi, non ci sta proprio! E non certo per la delicatezza dell'apprezzamento, ma per quanto di artificioso e gratuito c'è nell'articolo: è semplicistica e oleografica infatti la riproposizione di conflitti di campanile attualizzati dalla nivalità sportiva e fatti assurgere a simbolo impietoso della cultura e della vita stessa di una intera comunità.

Lo stereotipo è succulento ed assorbe e sfuma pur indispensabili analisi, giustamente dure e laceranti, per modelli e disvalori di cui anche i nostri giovani sono vittime e noi stessi spettatori a volte disarmati e distratti.

Ma Livorno è una città non banalizzabile in un luogo comune. Non lo è mai stata, ancor meno lo è adesso. I mille colori della sua vitalità marinara stanno assai stretti in una lettura in bianco e nero.

Con un po' di attenzione in più si noterebbe la tenacia con cui stiamo riscoprendo una suggestiva identità culturale, in una operazione vissuta intensamente da tutta la città: i Post-macchiaioli e le ville ottocentesche, le Fortezze medicce e i Fossi della Venezia sono solo alcuni degli spunti per questa ricerca.

Ma ancora, perché trascurare l'impegno costante e appassionato che si manifesta in ogni possibile occasione in difesa di alte ed esemplari tradizioni democratiche. Tradizioni che sono nutrite di una storia antica e recente, in cui i popoli delle più diverse etnie e religioni insieme hanno convissuto e insieme hanno «creato» una città.

Una storia che non a caso non ha vissuto l'esperienza di un ghetto ed affronta con rispetto e civiltà le diversità di oggi. Insomma, il clima che si respira non è certo quello della sciagurata giornata di Ferragosto a Tirrenia. Né diversamente può dirsi di Pisa, cui certo non sono necessarie le mie parole contro una impossibile omologazione con bande di teppisti.

Del resto, proprio Tirrenia, confine tradizionale delle due città, vissuto intensamente e comunemente, non può rimanere sulla cronaca solo per l'indegna scazzottata. Essa è ormai la sede abituale, splendidamente ospitale ed efficiente, per le sempre più numerose iniziative che Pisa e Livorno organizzano per sostenere, studiare, far vivere un'intesa che le proietti insieme verso il futuro, in una dimensione di vera e propria area metropolitana.

Lavoreremo con tutte le nostre forze perché questo accada e, naturalmente, non ci arrenderemo alla violenza becera e teppistica; anzi crederemo, per tutti i giovani della Toscana e dintorni, sempre maggiori occasioni perché vengano a Pisa e Livorno a cogliere il senso di una cortese e pacifica ospitalità.

Sindaco di Livorno

Non volevo offendervi

SANDRO VERONESI

Caro Sindaco, lei non ci crederà ma io amo molto Livorno, e solo per questa ragione mi sono preso la confidenza, senz'altro immeritata, di scherzare un po' con alcuni luoghi comuni che la riguardano. Scherzare, sì: ho fatto del mio meglio, fin dalla prima riga dell'articolo, per mettere in chiaro che non si trattava di un commento serio, e quando ho utilizzato le espressioni che lei cita ero convinto, in tutta coscienza, che a quel punto nessuno le avrebbe prese per osservazioni antropologiche. Mi sono sbagliato, e se ho ferito l'amor proprio di una cittadina me ne scuso profondamente. Solo, mi permetta di esprimere un briciolo di sorpresa nel constatare che proprio la città del «Vernacolo» sia diventata così suscettibile alle prese in giro - e la mia, le ripeto, era piena d'affetto.

Dopodiché convergo con lei che Livorno, Pisa e Tirrenia sono luoghi complessi, ricchi, pacifici e non banalizzabili in un luogo comune, diamine, e sono sicuro che quando l'Unità chiamerà ad occuparsene qualche giornalista serio tutto questo verrà ampiamente riportato. Io, che serio non sono, mi limiterò a girare al largo da Tirrenia, il prossimo Ferragosto.

DALLA PRIMA PAGINA

Se s'incrina l'indifferenza

ebra e con i cosiddetti immigrati avvengano casualmente. I fatti si ripetono con frequenza crescente, e sono di tale gravità che persino quella parte di popolazione abituata a osservare il corteo dei naziskin che l'aggressione all'ambulante dalla pelle nera come ad avvenimenti che non la riguardano, comincia a ribellarsi, a prendere coscienza che non è consentito a nessuno ostentare indifferenza o distacco. I comandos antisemiti e razzisti sono tra noi, pronti a provocare, a picchiare, e a ritirarsi.

A Cagliari, cinque ragazzi hanno circondato un ambulante senegalese e lo hanno malmenato a sangue al grido: «Quelli come te, li bruciamo vivi!». Già il grido suscita orrore, e il verbo - bruciare - rimanda ai forni crematori, a una soluzione finale con il fuoco. Su un'altra spiaggia sarda due ambulanti sono stati aggrediti e picchiati. Una giovane donna, Emanuela

Orrù, ha avuto il coraggio di intervenire in difesa dei venditori ed è stata ferita ad un braccio. Ma in tutti e due i casi è accaduto qualcosa di nuovo. I cittadini che avevano assistito al fatto sono accorsi in difesa degli aggrediti. I cinque ragazzi che hanno malmenato l'ambulante sono stati arrestati e condannati a un anno di reclusione per resistenza alla forza pubblica. Tra un mese saranno processati anche per l'aggressione.

Queste gesta razziste hanno seguito di poche ore l'aggressione antisemita di Assisi. La scrittrice ebrea Miryam Geeldmuyden è stata malmenata e ferita al viso con una lama al grido di «Sporca ebrea». Non era la prima volta che la scrittrice, che abita ad Assisi, veniva presa di mira dai razzisti. Non è stata quindi solamente la stella di Davide che portava al collo a infierire i tre aggressori: è stata una preordinata volontà di colpire una donna ebrea che ha scelto di vivere ad Assisi. «Torna a casa

tua!» le hanno gridato. Anche ad Assisi la popolazione ha commentato l'avvenimento, ponendo l'accento sulla vocazione di pace della città di Francesco.

Nel caso di Assisi e nel caso della spiaggia della Sardegna dove è stata ferita Margherita Orrù, il fatto nuovo è lo spostamento di una parte della popolazione verso una reazione attiva. Quella passività che in passato ha accompagnato le gesta antisemite e razziste di questo o di quel commando e le manifestazioni dei razzisti che portavano in corteo le bandiere e i simboli nazisti, cede o sta per cedere. Auguriamoci. Fummo tra i primi a condannare due anni fa il tentativo di un gruppo di giovani ebrei romani di restituire colpo su colpo ai naziskin le offese subite. La via giusta non ci parve quella. La via giusta ci pare invece una più profonda presa di coscienza della gravità del fenomeno. Non siamo di fronte alla rinascita del nazismo: siamo di fronte a una crescita della violenza che non si sa dove miri. Di certo si può dire che i fatti di Sardegna e di Assisi mirano a un progressivo indebolimento della democrazia in Italia. Ecco dove si trova il valore di un gesto di solidarietà, a rischio

di una coltellata, con un senegalese aggredito dai razzisti o con una scrittrice ebrea malmenata e sfergiata.

Si deve muovere la gran massa di indifferenti, che fino ad oggi hanno guardato passare i naziskin come se guardassero la sfilata dei comici e delle bestie del circo. Qualche buon segno si è avuto in Sardegna e ad Assisi. Un'aggressione ad una scrittrice ebrea o a un ambulante senegalese è una aggressione a tutti noi. Rinchiudersi in una specie di «riserva» etnica («tanto, picchiano gli ebrei e i senegalesi, e io non sono né ebreo né senegalese») nasconde il pericolo di sentirsi estranei, ben radicati altrove. Qui calza il problema delle radici: bisogna averne dappertutto, non solo nelle protette cittadelle della pace, che poi protette non sono, e nelle terre dove si sono aperti gli occhi sul mondo. I comandos addetti alla «pulizia etnica» predicano il radicamento nella terra e nella cultura dei padri: ma al momento opportuno escono dalla riserva e attaccano. Ci salva la solidarietà con coloro che sono attaccati, picchiati e feriti al grido: «Torna a casa!» e «Ti bruciamo vivo!».

[Ottavio Cecchi]



Silvio Berlusconi

«Sel bello ti tirano le pietre / Sel brutto e ti tirano le pietre
Qualunque cosa fai / Dovunque te ne vai /
tu sempre pietre in faccia prenderai...»

«Pietre», Antoine e Gian Pieretti

l'Unità
Direttore Walter Veltroni
Condirettore Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario Giuseppe Calogaro
Vicedirettore
Giancarlo Bossi, Antonio Zollo
Redattore capo centrale: Marco Demarco

L'Area Editrice spa
Presidente Antonio Bernardi
Amministratore delegato
e direttore generale
Amato Mattia
Consiglio di Amministrazione
Nedo Antonietti, Antonio Bernardi,
Alessandro Dalai, Elisabetta Di Prisco,
Simona Marchini, Amato Mattia,
Enea Mazzoli, Giancarlo Molia,
Claudio Montaldo, Ignazio Ravasi,
Gianluigi Serafini

Direzione, redazione, amministrazione
00187 Roma, via dei Due Macelli, 21-13
tel. 06/479961, telex 61.461, fax 06/6783555
20124 Milano, via F. Casati, 32, tel. 02/67721
Quotidiano del Fids

Roma - Direttore responsabile
Giuseppe F. Manfellotto
Inscr. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma suiz. come giornale stampa nel registro del tribunale di Roma n. 4555
Milano - Direttore responsabile
Silvio Trevisani
Inscr. al n. 156 e 250 del registro stampa del trib. di Milano suiz. come giornale mensile nel registro del trib. di Milano n. 3929

Certificato n. 2476 del 15/12/1993